

Domenica II del Tempo Ordinario (Anno C)

(Is 62,1-5; Sal 95; 1Cor 12,4-11; Gv 2,1-11)

In questa domenica del Tempo ordinario, che segue immediatamente le feste del Natale, abbiamo una sorta di proseguimento dell'Epifania del Signore, cioè della Sua "manifestazione" all'umanità.

Se nell'Epifania questa "manifestazione" era apparsa solo a pochi "sapienti" (i Magi), oggi il Vangelo ce la presenta esplicitamente come "manifestazione" tra la "gente comune". Siamo ad una festa di nozze alla quale Gesù è stato invitato ed è andato accettando gradatamente l'invito. Tutti pensano a mangiare e bere tranquillamente e a felicitarsi con gli sposi e i parenti, come facciamo anche noi oggi. È normale... E hanno bevuto parecchio, perché il vino è finito, non ostante le previsioni di chi ha organizzato il pranzo («colui che dirige il banchetto»).

A questo punto, il Signore – su indicazione di Sua madre («la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino"») che lo sollecita a compiere qualcosa che va oltre ciò che sarebbe stato il suo compito normale («che vuoi da me?», quasi come per dire "non tocca a me l'organizzazione della tavola") – compie qualcosa di straordinario, di soprannaturale, andando oltre l'ordinario. È il primo miracolo con il quale Egli cambia l'acqua in vino, per dare a tutti la possibilità incominciare a "verificare" sensibilmente il Suo potere divino, la sua natura di Figlio di Dio.

In questo primo miracolo c'è già tutta l'"essenza del cristianesimo" (per usare un'espressione cara a Romano Guardini, grande teologo del XX secolo). Possiamo trarre più di un insegnamento.

1 - Gesù, essendo Dio, uno con il Padre e lo Spirito Santo, è presente in quanto agisce come creatore (perché fa esistere in ogni istante) tutti gli esseri (le cose e i viventi). La presenza fisica di Gesù alla festa di nozze indica Dio Creatore che è presente negli avvenimenti "normali" della vita dell'uomo, come è "normale" prendere moglie e marito. Non c'è nessun essere, nessun avvenimento, nessun istante "normale" che possa esistere senza la sua azione causale che lo faccia esistere e lo mantenga in esistenza.

2 - L'uomo più di una volta non tiene conto della realtà e tenta di organizzare la sua vita senza calcolare ciò che ad essa serve per il suo bene. Il vino che gli viene a mancare è il rispetto della "giustizia con il creatore": vivere come se Dio non ci fosse, non fosse il Creatore, Colui che ha messo nell'uomo le leggi di natura che rendono possibile una vita buona, la vita nella verità. Il venir meno del vino è il bene che viene meno se non si tiene conto dei Comandamenti di Dio. Dio non toglie all'uomo l'acqua dell'esistenza, ma l'uomo con il peccato perde il vino («il vino che rallegra il cuore dell'uomo», *Sal 104*) che gli permette di vivere l'esistenza come una festa. Tutto piomba prima o poi in un triste convivere.

3 - Maria, la Madre di Dio, la Madonna se ne accorge "in anticipo" (è il suo carisma di prima redenta, redenta "in anticipo" sui tempi della Passione Redentrice di Cristo, Immacolata Concezione). È lei che prevede la Redenzione, qui significata dal miracolo che Gesù sta per compiere, facendosi così "corredentrica".

4 - Il Signore, essendo Dio Creatore, ha già compiuto l'opera di dotare l'uomo della sua "natura", con le sue leggi per una vita buona («Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva», *Dt 30,16*). Che cos'altro dovrebbe fare? («che vuoi da me?»).

5 - Ma Gesù è stato inviato dal Padre per "riparare" la natura umana danneggiata dall'uomo stesso, con un uso erroneo (è il "peccato originale" con i seguenti "peccati attuali") della sua libertà («io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. [...] Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete», *Dt 30,16-18*). Questo atto di "riparazione della giustizia", della possibilità restituita all'uomo di vivere nel "modo giusto" con Dio, con se stesso e con il prossimo, va oltre la "natura" delle cose, è un dono "gratuito" (è la Grazia) che eccede l'azione naturale creatrice, in quanto è ri-creatrice. L'acqua cambiata in vino anticipa come un "segno" (non a caso l'Evangelista Giovanni usa il termine "segno" per denotare ogni miracolo di Gesù) il piano della redenzione.

6 - Si tratta di un "segno" materiale, sperimentalmente verificabile. Il cristianesimo, la bontà della fede in Cristo, la verità, sono "verificabili" nella nostra vita come "segni" di una Provvidenza buona che la guida. E quando non ce ne accorgiamo («colui che dirigeva il banchetto [...] non sapeva da dove venisse» il vino), sarà l'aiuto dei servi fedeli ad aiutarci («ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua»), cioè dei ministri della Chiesa fedeli al Padrone di Casa, allo Sposo a farcelo capire. E sarà l'aiuto di Maria, la preghiera a lei che non solo sapeva, ma aveva prevenuto e richiesto il miracolo («Non hanno vino»).

7 - Infine, in questo "segno" e in tutti quelli successivi che il Signore compirà e ci vengono presentati nel Vangelo durante l'intero anno liturgico, sono prefigurati i Sacramenti *segni efficaci della Grazia che operano ciò che significano* (*cf* CCC, n. 1131). In essi c'è l'azione diretta di Dio che agisce e nell'Eucaristia c'è la Sua Presenza reale fisica oltre che spirituale. Il Signore, compiendo questo primo miracolo vedeva tutto questo e intendeva incominciare ad insegnarcelo. E noi gli domandiamo di saperne fare *tesoro* (come «un padrone di casa che estrae dal suo *tesoro* cose nuove e cose antiche», *Mt 13,52*) per essere in grado di affrontare saldamente le prove di questi nostri giorni e quelle che verranno.

Per poterlo fare ci rivolgiamo a Maria con la preghiera del Rosario e con le invocazioni che la Tradizione ci ha consegnato, Maria che, come ai servi di Cana, ci raccomanda: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

Ma dobbiamo, infine, aggiungere anche un'altra richiesta al Signore, in questa settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. È la preghiera che non accada, nella Chiesa, che si diluisca il vino della pienezza della fede che può sussistere solo nella Chiesa cattolica (*cf*., *Lumen gentium*, n. 8), nell'acqua di una dottrina generica, ambigua e contraddittoria, non cattolica – e oggi si è andati ben oltre la sola tentazione di fare in questo modo – ma si faccia venire ai non cattolici la consapevolezza che è loro venuto a mancare il vino e la nostalgia di ciò che hanno perduto distaccandosi dalla piena comunione con la Chiesa cattolica. L'unione di tutte le Chiese non sia, dunque in trasformare il vino in acqua, ma come avvenne a Cana, trasformare l'acqua nel vino della pienezza della dottrina che Cristo ha insegnato e l'autentica Tradizione ha compreso con graduale crescente profondità, fino a consegnarla a noi.

Bologna, 20 gennaio 2019